

INTERVENTI E REPLICHE

Il Pd, le disuguaglianze e l'intervento statale

Gentile direttore, sul Corriere Angelo Panebianco ha scritto che considero di destra Gori e Bonaccini. Non l'ho mai scritto, né lo penso. Penso siano ottimi amministratori, di centro-sinistra, peraltro in una situazione difficilissima. Sul Foglio (16 luglio), ho dichiarato invece: «pensare che i problemi del Sud si risolvano tagliando i salari è una ricetta di destra». Mi riferivo a una proposta di Beppe Sala (poi in parte chiarita). Più in generale, è di destra credere che sviluppo ed equità siano in contrapposizione. Noi siamo il Paese con la più bassa mobilità sociale dell'intera Eurozona, quello con i più ampi divari di genere e territoriali. Investiamo poco nella scuola e nella ricerca, poco nella pubblica amministrazione che anche per questo non funziona, abbiamo abbandonato interi settori strategici. Sono questi i nostri mali storici, che l'intervento pubblico, attuato nella cornice europea, può aiutare a risolvere. Non andrebbe demonizzato in modo ideologico.

Al contrario. Proprio valorizzando l'intervento pubblico e i diritti dei lavoratori, nel Novecento il pensiero liberale si è incontrato con la sinistra riformista, donandoci le società complessivamente più prospere e libere di tutta la storia umana. Erano liberali di sinistra Roosevelt e Keynes, che con le loro politiche (contrastate duramente dalla destra liberale, all'epoca) hanno contribuito a salvare la democrazia. Per l'Italia, si pensi alla nostra Costituzione, poi al miracolo economico. Il Partito democratico incarna la sintesi fra queste culture (e fra i socialisti liberali vi è chi scrive).

Oggi in tutto l'Occidente quel pensiero sta tornando in auge e propone politiche per ridurre le disuguaglianze, salvaguardare l'ambiente, governare lo sviluppo tecnologico in direzione dei diritti dell'uomo, salvando così le nostre «società aperte». Il punto è tutto qui.

Emanuele Felice

Responsabile Economia del democratico

Prendo atto della precisazione del prof. Felice. Evidentemente ho male interpretato le sue dichiarazioni. Non solo io, temo. Comunque, se ho equivocato, mi scuso. Il punto politico resta. Sembra evidente che una frattura c'è fra le sue posizioni e quelle di diversi esponenti del (diciamo) «Pd del Nord». Mi riferisco ad esempio alle dichiarazioni, proprio al Foglio (18 luglio) dell'eurodeputata Elisabetta Gualmini. Per il resto Felice conferma che il suo partito è fortemente orientato a dare all'intervento statale in economia un peso crescente, maggiore di quello che già oggi ha. Come è sempre stato, la giustificazione è la lotta alle disuguaglianze. Sicuro che il declino del Paese non dipenda da decenni di bassa crescita, e che non sia proprio la bassa crescita ad avere esasperato le disuguaglianze? Non entro nel merito delle sue altre considerazioni. Mi limito a dissentire (amichevolutamente). Faccio solo un'obiezione: dire che «la visione neoliberale dell'economia e della società» è fondata «sull'illusione che le forze del capitalismo debbano fare a meno della politica (e della democrazia)» significa farne una insipida caricatura.

Angelo Panebianco

